

ΦΙΛΟΛΟΓΙΧΗΝ ΝΑΥΚΗΝ

UDC 81

GLI ANGLICISMI NELL'ITALIANO ODIERNO NEL CONTESTO DEL LINGUAGGIO DELL'ECONOMIA

Rzegocki M.M.

Warsaw School of Economics, Warsaw, Poland

Nell'articolo è toccato il tema dei prestiti linguistici con un'enfasi sugli anglicismi. Vi sono discussi i vari tipi di prestiti linguistici, il processo di formazione di un prestito, i modi di entrata nella lingua dei forestierismi. Per quanto riguarda gli anglicismi, vi sono presentati i loro tipi (gli anglolatinismi, i prestiti di ritorno, gli anglicismi veri e propri, e i sinonimi italiani delle parole inglesi).

Keywords: IT: Prestiti, anglicismi, italiano odierno, inglese, economia.

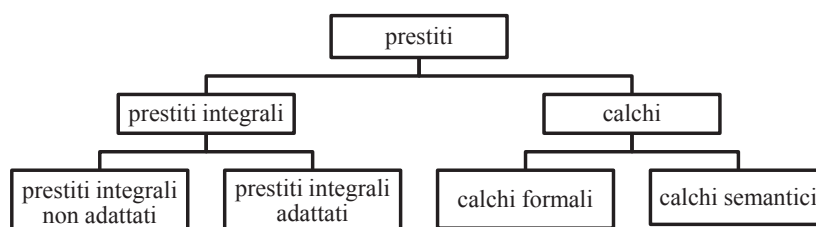
Il prestito linguistico. Quando due lingue sono a contatto si trovano in condizione di reciproca influenza. Così un sistema linguistico può arricchirsi degli elementi provenienti dall'altro. La quantità, la natura e la direzione dello scambio degli elementi delle lingue vengono determinate dai linguaggi dell'area, dai locutori e dall'ambiente del contatto [9]. L'effetto di una tale interferenza linguistica è chiamato **prestito linguistico**. Secondo Dardano e Trifone [3] *si ha prestito linguistico quando una lingua utilizza e finisce per assumere un tratto linguistico che esisteva precedentemente in un'altra lingua e che non esisteva in lei. Questo processo di «cattura» e il tratto linguistico così «catturato» in italiano si indicano con lo stesso termine: prestito.*

Fra tutti i livelli del sistema linguistico il più soggetto ai cambiamenti causati dall'interferenza linguistica è il **sistema lessicale**. Gli altri livelli (come il sistema morfologico, fonetico o ortografico) della lingua, invece, sono più chiusi, le loro parti sono legate troppo strettamente le une alle altre, il che rende quasi impossibile l'integrazione dei prestiti [14]. Per quanto riguarda il sistema lessicale della lingua, la sua parte più sensibile ai cambiamenti sono i **sostantivi** (sebbene vengano prestati anche gli aggettivi, le interiezioni, i verbi e intere espressioni, ma in numero molto inferiore) [2].

Zolli [17] propone la seguente divisione dei prestiti:

I **prestiti integrali non adattati** sono le parole che, pur essendo entrate nel sistema linguistico di una lingua, conservano la loro forma identica all'originale della lingua donatrice (es. *leader, équipe, chance*). Questi prestiti sono apparsi nell'italiano solo nella seconda metà del Seicento, sono dunque un fenomeno abbastanza recente [9].

I **prestiti integrali adattati**, invece, sono un fenomeno sia più comune che più antico. Sono i termini stranieri riprodotti nella lingua ricevente con adattamento al suo sistema fono-morfologico (si usano i suoni presenti nella lingua ricevente, i gruppi dei suoni difficili da pronunciare vengono semplificati ad es. *beefsteak* → *bistecca*, *Paris* → *Parigi*, *Warszawa* → *Varsavia*) [17].



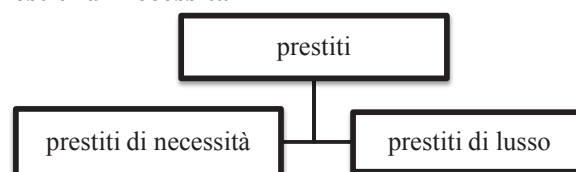
Schema 1. Divisione dei prestiti secondo Zolli

Fonte: Zolli, P., *Le parole straniere*, Bologna, 1976, pp. 4-5

Si parla dei **calchi semantici** quando una parola già esistente nella lingua riceve un nuovo significato sotto l'influenza del suo significato nell'altra lingua. La condizione di questo fenomeno è che queste parole debbano aver in comune sia il significato che la forma. Un buon esempio del calco semantico può essere la parola *autorizzare* che una volta significava *rendere autorevole*; con l'influenza del francese e con il tempo, il verbo *autorizzare*, con il tempo, sviluppa una nuova accezione, ovvero comincia ad essere usato con il significato del verbo *permettere*.

Un **calco formale** è una parola ispirata dalla lingua donatrice ma formata usando gli elementi della lingua ricevente [9]. Ad esempio *grattacielo* riproduce l'inglese *sky-scraper* (*sky* «cielo», *scraper* «che gratta»); *lotta di classe* riproduce il tedesco *Klassenkampf* (*Klassen* «classi», *Kampf* «lotta»).

Oltre alla divisione sopracitata, esiste anche la suddivisione dei prestiti in **prestiti di lusso** e in **prestiti di necessità**.



Schema 2. Suddivisione di prestiti

Fonte: Elaborazione propria dell'autore

I **prestiti di necessità** sono le parole arrivate nella lingua ricevente con il loro proprio *signifié*, che non potevano essere evitate, per esempio: *patata*, parola haitiana giunta in italiano attraverso lo spagnolo; *caffè*, dal turco; *zero*, dall'arabo (lo zero non

esisteva nel sistema matematico romano); *tram*, *transistor*, *juke-box* dall'inglese [3].

I **prestiti di lusso** sono invece delle parole introdotte nel sistema di una lingua per vari motivi oltre la necessità. Queste, almeno in teoria, potevano essere evitate. Il loro uso è spesso legato ai fini: 1) stilistici (p. es. *manicare* in italiano è stato sostituito dal francesismo *mangiare*) [11], 2) prestigiosi (p. es. esempio *leader*, *flirt*, *baby-sitter*, *week-end* sono vocaboli facilmente sostituibili con *capo*, *breve relazione amorosa*, *bambinaia*, *fine settimana*). È comunque certo che i prestiti molto spesso diano la possibilità di formare delle espressioni più corte e più precise rispetto ai loro equivalenti italiani, il che spiega la loro popolarità nel linguaggio comune e giornalistico. Ad esempio: *boom*, *sexy*, *show* (gli equivalenti italiani: *periodo di intenso sviluppo economico*, *sessualmente conturbante*, *spettacolo di varietà* sono composti di polisillabi) [3].

Questa divisione viene oggi criticata da alcuni linguisti (Zolli [17], Muljačić [10], ecc.) Secondo questi studiosi, il fatto che le parole nuove entrino nella lingua prova che ne esiste una necessità. Muljačić sostiene che, siccome nella lingua ricevente non esistono i prestiti veri e propri, ogni prestito è un prestito di necessità [10].

1. Processo di formazione del prestito

In buona parte dei casi, il motivo per cui si prendono in prestito parole da una lingua straniera è la necessità di denominare oggetti, persone, luoghi e concetti nuovi.

L'importazione di parole è motivata da due fattori: la **bassa frequenza** delle parole (le parole di uso frequente sono quasi invariabili, mentre quelle usate meno frequentemente vengono spesso dimenticate e sostituite da parole nuove) nonché l'**omonimia** (una parola viene prestata per risolvere una collisione omonimica tra due parole somiglianti) [11]. Inoltre, le lingue prendono in prestito le parole straniere perché le loro non sono abbastanza *espressive* (p. es. *parlare* o *dormire* sono assai neutrali) oppure perché sono considerate *antiquate* (p. es. *bambinaia* è ormai diventata *babysitter*). Per di più, si trovano parole prestate anche tra gli eufemismi e le espressioni gergali [16].

2. Modi di entrare dei forestierismi nella lingua

Dardano e Trifone [3] mostrano due vie d'entrata dei forestierismi nella lingua italiana: una attraverso lo **scritto**, e un'altra attraverso il **parlato**. Gli studiosi scelgono la parola *tunnel* per spiegare la differenza fra le due vie. Questa parola è arrivata nella lingua italiana attraverso la lingua scritta, il che causa la seguente pronuncia italiana: /'tʌnɛl/, cioè come se fosse una parola originariamente italiana. Secondo Dardano e Trifone, se questa parola fosse entrata nell'italiano tramite lingua parlata sarebbe probabilmente pronunciata in questo modo: /'tʌnɛl/ (una pronuncia più vicina all'originale inglese). D'altra parte, la parola *budget* viene pronunciata /'bʌdʒɛt/ perché è entrata nell'italiano attraverso la lingua parlata. Gli studiosi osservano nell'italiano odierno la presenza di parole con varie pronunce. Ad esempio *flirt* (Tabella 1).

Bisogna rilevare che la pronuncia dipende fra gli altri dal livello di conoscenza della lingua straniera del locutore. Si accentua il fatto che un prestito, pur essendo originariamente straniero, una volta entrato nella lingua italiana (anche nella for-

ma non assimilata) rimane a tutti gli effetti un parola italiana, e perciò va accettata la sua pronuncia italianizzata, anzi, non dovrebbe essere imposta ai locutori la pronuncia che rispetterebbe pienamente il sistema fonetico della lingua da cui è arrivata. Va notato che nei paesi come Inghilterra o Francia gli italianismi vengono pronunciati rispettivamente «all'inglese» e «alla francese». Ad esempio il termine di musica *andante* viene pronunciato come /ʌn'dʌnti/ nei paesi anglosassoni e /ã'dãt/ nei paesi francofoni [3].

Tabella 1

Pronuncia della parola flirt

pronuncia inglese (britannica)	pronunce realizzate in Italia		
/ˈfla:t/	/ˈflɛrt/	/ˈflɛrt/	/ˈflirt/
	imitazione della pronuncia inglese		pronuncia all'italiana

Fonte: Dardano, M., Trifone P., *La lingua italiana*, Bologna, 1985, p. 362

Anglicismi nella lingua italiana

Un'importante gruppo dei prestiti da altre lingue sono gli **anglicismi**, cioè i prestiti dalla lingua inglese. Queste parole non sono tuttavia un gruppo omogeneo. Il più grande fattore che le differenzia è la loro origine.

Anglolatiniismi

L'inglese pur essendo una lingua germanica possiede un enorme vocabolario di origine latina. Tali parole sono entrate nella lingua inglese a partire dal medioevo direttamente dal latino o tramite il francese e costituiscono il cosiddetto «lessico dotto».

Ultimamente, dato che l'italiano è sotto un'importante influenza dell'inglese, queste parole, spesso termini tecnici, economici, politici ecc., (ri) entrano nella lingua italiana [9]. Le opinioni degli studiosi a proposito del fenomeno degli **anglolatiniismi** sono fortemente diverse. Alcuni fra gli specialisti tendono a trattarli come prestiti veri e propri, altri sostengono che siano piuttosto termini internazionali e potessero essere conati in qualsiasi lingua del nostro circolo culturale [8]. Secondo questi ultimi, questo tipo di prestiti dovrebbe essere trattato come parole latine il cui uso è nato nei paesi anglofoni [8].

Alcuni esempi di queste parole usate quotidianamente dagli italo-foni sono: *campus* (riferito all'università americana), *audio*, *video* (termini televisivi americani) [9].

3. Prestiti di ritorno nell'italiano

I cosiddetti *prestiti di ritorno* sono parole di origine italiana importate in altre lingue e poi, con un significato modificato, senza grandi cambiamenti di forma, rientrate nell'italiano, ad esempio: la parola *casinò* («sala da gioco», parola invariabile) prestata dalla omonima parola francese che, a sua volta, è stata presa dalla parola italiana *casino* («piccola casa di campagna») [5]. Un altro esempio di prestito di ritorno è la parola *studio*. L'inglese ha preso in prestito la parola italiana *studio*, che più tardi è rientrata nell'italiano attraverso il francese con il diverso significato di *teatro di posa cinematografico o televisivo* [9].

4. Anglicismi veri e propri

Klajn divide anglicismi veri e propri (cioè quelli che non sono né prestiti di ritorno, né anglolatini-

smi) in due gruppi secondo il grado di integrazione delle parole: [8].

a) **anglicismi integrali non adattati** – parole che si presentano nell'italiano nella loro forma originale inglese,

b) **anglicismi integrali adattati** – parole che si sono assimilate foneticamente, morfologicamente e graficamente al sistema dell'italiano.

5. Sinonimi delle parole inglesi

Dardano e Trifone notano che una buona parte degli anglicismi presenti nella lingua italiana hanno un sinonimo o un quasi-sinonimo italiano: *bar – caffè, computer – elaboratore, jeep – camionetta, killer – sicario, sandwich – tramezzino*, ecc [3]. L'uso dei sinonimi italiani di queste parole varia secondo le circostanze, l'ambiente, i locutori, ecc. Beccaria, dalla sua parte, sottolinea i lati negativi dell'abuso dei vocaboli inglesi soprattutto tra le persone meno formate. Fra i lati negativi vi è il fatto che gli italiani non siano sempre consapevoli di quest'abuso. Avviene che gli utenti dell'italiano non sappiano più che certe parole inglesi hanno un loro corrispondente italiano. «Siamo arrivati al punto che, in certi casi, è più nota al comune parlante la voce inglese della corrispondente italiana. [...] Finiamo talvolta di essere più inglesi degli inglesi» [1].

Grochowska ha pubblicato nel 2010 i risultati di una ricerca condotta su un campione di parlanti nativi della lingua italiana [6]. Il campione era costituito da 50 persone fra cui 30 maschi (60%). L'età dei rispondenti era compresa fra i 18 e i 45 anni. Il campione è stato diviso in tre categorie: 18–25 (30%), 25–35 (34%), 35–45 (36%) secondo l'età. La maggioranza dei soggetti ha dichiarato di possedere il diploma di maturità (56%), il restante 44% ha terminato gli studi al livello universitario. La maggior parte dei soggetti del campione pro-

veniva dalle regioni settentrionali (15 persone – Trentino-Alto Adige, 12 – Lombardia, 8 – Piemonte, 5 – Veneto). I restanti erano abitanti della Sicilia (7 persone) e della Svizzera italiana (3 persone).

Il questionario era costituito di 3 parti: la prima consisteva nello scegliere fra coppie di sinonimi inseriti in un contesto preciso di cui uno era originariamente italiano e l'altro proveniva dall'inglese, la seconda valutava la capacità di attribuzione di un corrispondente italiano ad un anglicismo in uso nell'italiano comune, e la terza riguardava la sostituzione di voci italiane con vocaboli inglesi.

Il diagramma 1 presenta i risultati della ricerca per quanto riguarda la prima parte.

Il colore scuro rappresenta la scelta della parola italiana fra le due della coppia, invece il colore chiaro – quella straniera. Si osserva che alcune parole italiane (*mezza giornata, accettazione, seducente*) non sono state scelte neanche una volta, altre – raramente (*comodità, pallacanestro, interessi*). D'altra parte, vi erano coppie dove la parola straniera era visibilmente meno popolare (*servizio in camera* invece di *room service, incontro* invece di *match, incontro* invece di *meeting, pausa, busta*, ecc.). Vi sono poi solamente due coppie di parole in cui non c'è una preferenza netta sia per la parola indigena sia per quella straniera: *riposo/relax, spettacolo/show*.

Secondo Grochowska, malgrado il fatto che, come risulta dal questionario, le parole inglesi siano usate più frequentemente, i loro equivalenti italiani sono ancora assai spesso utilizzati e non risultano antiquati [6].

Nella seconda parte del questionario la studiosa ha chiesto ai rispondenti di attribuire un equivalente italiano della parola inglese di uso comune in italiano. Secondo lei, lo scopo di questa parte era di

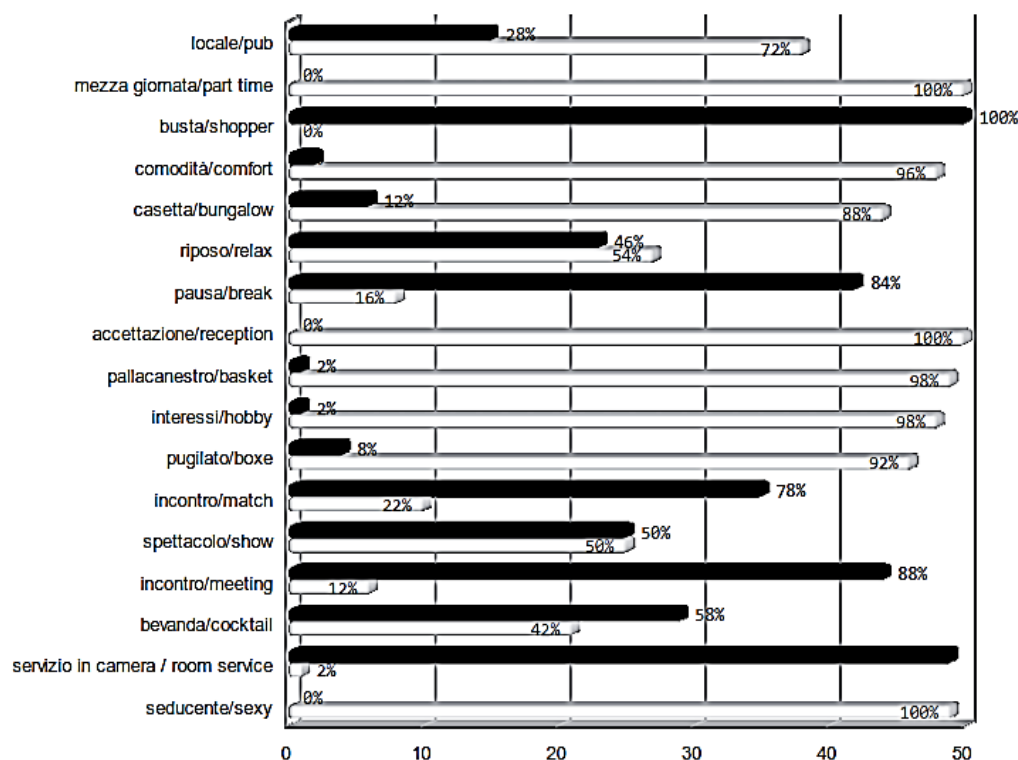


Diagramma 1. Risultati della ricerca di Grochowska

Fonte: Grochowska, A., *La pastasciutta non è...*

verificare se gli italofoeni conoscessero gli equivalenti italiani delle parole straniere da loro usate. Da questa parte risulta che nella maggioranza dei casi i parlanti riescono a trovare un sinonimo italiano delle parole usate o almeno capiscono bene il loro senso. Fra le eccezioni si può notare ad esempio: *manager* che veniva tradotto come *imprenditore* [6].

La terza ed ultima parte consisteva nel trovare gli equivalenti delle parole italiane più frequentemente sostituite dalle parole straniere (p. es. *ragazzo*, *compagno*, *versione leggera*, *parcheggio*, *disabilità*, *bugia*, etc.) con i loro equivalenti inglesi. Si è rivelato che un'importante parte dei rispondenti non sia riuscita a tradurle correttamente. *Ragazzo* nella frase «non sto cercando un ragazzo per il fine settimana» veniva sostituito dalla parola *boy* invece di *boyfriend*, *compagno* [di vita] – con la parola *friend* invece di *partner* e la [versione] *leggera* con *short* ed *easy* accanto al corretto *light*. La studiosa conclude il suo questionario dicendo che gli italofoeni tentano di usare gli anglicismi indipendentemente dall'età, dalla provenienza e dal livello di studi. Secondo lei, tutto ciò dimostra che l'uso degli anglicismi sia piuttosto dovuto all'influenza esterna. I mezzi di comunicazione sembrano esserne 'colpevoli', perché sono loro a veicolare la maggior parte dei vocaboli stranieri [6].

6. Anglicismi nel linguaggio dell'economia

L'inglese ha ormai da tempo assunto la funzione di «lingua franca» nei vari settori della comunicazione internazionale [13]. In tempi più recenti il ruolo dell'inglese – o meglio dell'angloamericano – è quello di «world's biggest lexical exporter»¹. L'influsso dell'inglese sul linguaggio dell'economia italiano si è intensificato visibilmente solo nel XIX secolo. In quel periodo sono state «importate» voci come: *banconota* (in precedenza si usava la forma inglese *bank-note*, 1833); *business* (1895); *check* (1874); *copyright* (1892); *manager* (1895); *stock*, nell'accezione di «quantità di merci o di materie prime giacenti in un magazzino (1884; ma già prima del 1769 questa voce era usata con il significato «fondo, capitale»); *trade-mark* (1895); *trust* (1897) [13]. L'influsso dell'inglese sull'italiano

¹ Il più grande esportatore del lessico nel mondo. <http://www.aracneeditrice.it/aracneweb/index.php/publicazione.html?item=9788879999625>, data di consultazione: 20/08/2015.

si è intensificato ancora di più nel secolo successivo, quando all'influsso dell'inglese britannico si aggiunse quello dell'inglese americano. Le parole che sono giunte in Italia in quel periodo sono: *boom* (1931; più tardi acquisirà l'accezione di «periodo di intenso sviluppo economico»); *business-man* (1905); *export* (1908; solo nel 1962 si registrerà l'ingresso di *import*); *holding* (1931); *marketing* (1932); *slogan* (1939); *stand* (1908); *travellers' cheque* (1935) [13].

Non sorprende che il linguaggio degli affari, del management e dell'economia sviluppati soprattutto nel mondo anglofono siano i più suscettibili all'influsso dell'inglese nella seconda metà del XX secolo. Le seguenti parole sono giunte nel Belpaese negli ultimi sessant'anni: *account-executive* (1967), *executive* (1959), *fifty fifty* (1956), *full time* (1963), *leasing* (1966), *lobby* (1953), *part time* (1970), *public relations* (1958), *sponsor* (1963), *staff* (1955), *stage* (1963), *turn over* (1971), *self service* (1962), *supermarket* (1956), *fast food* (1982), *snack bar* (1959), *austerity* (1951; già nel 1947, però, è documentata la presenza di «austerità»), *fixing* (1979) [13].

Conclusioni. La crescente presenza degli anglicismi nella lingua italiana suscita fra gli studiosi delle attitudini ben diverse. Alcuni di loro come Grochowska [6] o Rogato [12] sono piuttosto sfavorevoli verso le parole straniere, soprattutto verso i prestiti di lusso, e sostengono che andrebbero sostituite con i loro equivalenti italiani. Secondo altri, come ad esempio de Mauro [15] o Rosati [13] nella società odierna in cui esiste uno scambio culturale libero e veloce non si possono evitare i prestiti dall'inglese che è la lingua vernacolare, vettore della conoscenza e delle idee.

Dato questo, sembra che oggi sia necessario cercare un equilibrio fra le due attitudini; tentare di non rigettare a priori tutti i prestiti, ma nello stesso tempo cercare di non abusare dei vocaboli anglo-americani. Secondo quanto sostenuto da Jacová [7], ciò che può preoccupare non è il trionfo dell'inglese nell'ambito dell'informatica o del linguaggio economico-finanziario, bensì il fatto, e qui la studiosa concorda appieno con Dardano, che *l'anglicismo (che ha spesso il carattere di necessità come molti altri prestiti da altre lingue) spesso deborda nel settore del quotidiano, come indice di prestigio, di precisionismo e di modernità* [4], con adattamenti, aggiungeremmo noi, a volte, anche piuttosto bizzarri.

References:

1. Beccaria G.L. Italiano antico e nuovo / G.L. Beccaria. – Milano: Garzanti, 2002. – 401 c.
2. Bruni F. L'italiano / F. Bruni: Utet, 1984.
3. Dardano M. La lingua Italiana, una grammatica completa e rigorosa [The Italian language / M. Dardano, P. Trifone // Bologna, Italy: Zanichelli. – 1985.
4. Dardano M. Profilo dell'italiano contemporaneo / M. Dardano // Storia della lingua italiana. – 1994. – T. 2. – C. 343-430.
5. Dizionario Corriere della Sera. – <http://www.cnrtl.fr>
6. Grochowska A. La pastasciutta non è più trendy? Anglicismi di lusso nell'italiano contemporaneo / A. Grochowska // Annales Universitatis M. Curie-Sklodowska Lublin. – 2010. – № XXVIII z. 2.
7. Jacová Z. Varietà diafasiche della lingua: I linguaggi settoriali nell'italiano contemporaneo / Z. Jacová // Écho des études romanes. České Budějovice. – 2008. – № 1.
8. Klajn I. Influssi inglesi nella lingua italiana (Uticaji engleskog jezika u italianskom, ital.) / I. Klajn, 1972.
9. Komu M. Anglicismi nella stampa italiana / M. Komu, 1998.
10. Muljačić Ž. Introduzione allo studio della lingua italiana / Ž. Muljačić: Einaudi, 1971.
11. Parantainen P. Prestiti non adattati nel linguaggio dell'economia / Parantainen P.; Università di Jyväskylä. – Jyväskylä, Finland, 2001.
12. Rogato G. Anglicismi nella stampa italiana / G. Rogato // Italica. – 2008. – T. 85, № 1. – C. 27-43.
13. Rosati F. Anglicismi nel lessico economico e finanziario italiano / F. Rosati. – Roma: Aracne, 2004.

14. Touratier C. Les problèmes de l'emprunt / C. Touratier // L'emprunt. – 1994. – Т. 12. – С. 11–22.
15. Treccani. Gli anglicismi? No problem, my dear, intervista con Tullio de Mauro. – http://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/italiano_inglese/demauro.html
16. Weinreich U. Languages in contact / U. Weinreich: Walter de Gruyter, 1979.
17. Zolli P. Le parole straniere / P. Zolli, F. Ursini. – Bologna: Zanichelli, 1995. – 246 с.

Жеготський М.М.

Варшавська школа економіки, Варшава, Польща

АНГЛІЦИЗМИ В СУЧАСНІЙ ІТАЛІЙСЬКІЙ МОВІ В КОНТЕКСТІ МОВИ ЕКОНОМІЧНОЇ НАУКИ

Анотація

Мета цієї статті – представити і обговорити питання англіцизмів у сучасній італійській мові. У роботі представлена типологія запозичення з англійської мови в італійську, процес створення нових слів на основі запозичень, а також шлях, через який запозичення потрапляють до мови. Показано різні типи англіцизмів сучасної італійської мови з акцентом на мові економічної науки.

Ключові слова: запозичення, англіцизм, італійська мова, лінгвістика, економіка.

Жеготский М.М.

Варшавская школа экономики, Варшава, Польша

АНГЛИЦИЗМЫ В СОВРЕМЕННОМ ИТАЛЬЯНСКОМ ЯЗЫКЕ В КОНТЕКСТЕ ЯЗЫКА ЭКОНОМИЧЕСКОЙ НАУКИ

Аннотация

Цель этой статьи – представить и обсудить вопрос англицизмов в современном итальянском языке. В работе представлена типология заимствования с английского языка в итальянский, процесс создания новых слов на основе заимствований, а также путь, через который заимствования попадают в язык. Показано различные типы англицизмов современного итальянского языка с акцентом на языке экономической науки.

Ключевые слова: заимствования, англицизм, итальянский язык, лингвистика, экономика.

Rzegocki M.M.

Warsaw School of Economics, Warsaw, Poland

ANGLICISMS IN CONTEMPORARY ITALIAN LANGUAGE IN THE CONTEXT OF THE LANGUAGE OF ECONOMICS

Summary

The purpose of this article is to present and discuss the question of anglicisms in today's Italian language. It presents the typology of borrowing from English to Italian, the process of creation of new words based on borrowings, and the way through which the borrowings enter to the language. It presents the different types of anglicisms in contemporary Italian which an emphasis on the language of economics.

Keywords: borrowings, Anglicism, Italian, linguistics, economics.